

42

Ribalta impiallacciata e intarsiata in palissandro, radica di noce, radica d'ulivo e bois de rose, decorata da cartelle filettate. Parte superiore con tre tiretti, la calatoia rivela piano in pelle, sei tiretti, vano e segreto. Parte inferiore a tre cassetti sul fronte centrati da cartiglio iscritto col motto nobiliare della famiglia Rospigliosi "OMNIA A DEO" sopra corona principesca. Piedi a mensola. Roma, secolo XVIII (cm 94x122x66) (difetti e restauri)

€ 10.000/12.000

Cassettone a ribalta Impiallacciato e intarsiato di legni vari

Il corpo inferiore ha tre cassetti, è bombato sulla fronte e poggia su bassi sostegni a mensola; i fianchi si incurvano leggermente verso la facciata. Il vano centrale ha un piano scorrevole che cela uno spazio segreto foderato di metallo; ai lati sono due file di tre cassetti, quelli più bassi aggettanti con un andamento ondulato. Sulla sommità e sulla parte alta si dispongono altri tre bassi tiretti. Le superfici si ornano di fasce e cornici di diversi legni -palissandro, radica di noce, radica di ulivo e legno rosa- con altre scorniciature tinte di verde.

Roma secondo quarto del XVIII secolo

A giudicare dai caratteri stilistici di questo inconsueto ed elegante mobile a ribalta lo si dovrebbe considerare opera romana attorno al 1740 o, per essere meno tassativi, riferirlo attorno alla metà del XVIII secolo. Sulla parte inferiore si vedono le quattro losanghe che costituiscono lo stemma della famiglia Rospigliosi: l'arme è "in quartata d'oro e d'azzurro a quattro losanghe dell'uno all'altro". In alto al centro, in un lungo cartiglio è intarsiato il motto familiare OMNIA A DEO. Sotto di esso compare una corona principesca nella sua forma generica, spettante al capo famiglia Rospigliosi. Giovanni Battista Rospigliosi, nipote di papa Clemente IX sposò nel 1670 Maria Camilla Pallavicini, erede del potente e ricco cardinale genovese Lazzaro Pallavicini che fece costituire un doppio casato coi discendenti della propria nipote e del nipote del papa. Il primo figlio della coppia fu Domenico Clemente Rospigliosi (1674-1752) che ebbe da Giustina Borromeo due figli maschi. Il primo, Camillo Rospigliosi (1714-1769) fu con molta probabilità il committente del mobile qui esaminato. Esistono alcuni arredi a Palazzo Pallavicini a Roma che sono stati considerati come appartenenti a Don Camillo. Alcune voci di un'inventario dello stesso personaggio descrivono oggetti che ricordano il mobile qui in esame: "un canterano rabescato, e filettato di legno bianco con tre tiratori e tiratorino" o "un cantarano impellicciato di fico d'India rabescato bianco, e scantonato con cornici negre, tre tiratori e tiratorino... nei mezzanini abitati dalle donne della Principessa Rospigliosi". E' bene qui ricordare un ebanista romano attivo a Roma ma probabilmente tedesco, Joseph Palms, che è noto anche in relazione a commissioni per la corte portoghese.

Ma la sua opera resta ancora troppo misteriosa per poter avanzare attribuzioni vere e proprie sebbene le descrizioni di opere da lui fatte possono ricordare il gusto inconsueto a cui si ispira il mobile qui esaminato.<sup>1</sup>

Alvar González-Palacios

(1) Su questo argomento vedi A. González-Palacios, *Il Gusto dei Principi*, Milano, 1993, p. 108; D. Di Castro in D. Di Castro, A.M. Pedrocchi, P. Waddy, *Il Palazzo Pallavicini Rospigliosi*, Torino, 1999, p. 340.

